



Violetta, Carmen, Mimi

Percorsi al femminile dallo Sferisterio ai Musei Civici di Macerata

A cura di Francesca Coltrinari

curazione e cura della mostra
Francesca Coltrinari

comitato scientifico

Anna Vittoria Carloni
Musei civici di Macerata
Giuseppe Capriotti
Università di Macerata
Rosaria Cicarilli
Musei civici di Macerata
Francesca Coltrinari
Università di Macerata
Roberto Cresti
Università di Macerata
Istituzione Macerata Cultura Biblioteca e Musei
Cristina Dragoni
Università di Macerata
Francesco Micheli
Direttore artistico Macerata Opera Festival
Giuliana Pascucci
Musei civici di Macerata

restauri

Tommaso Settembri
collaborazione con Elisabetta Vinciguerra

oggetto dell'allestimento

Arch. Luca Schiavoni

laborazione grafica dell'allestimento

Ennio Antinori

raduzione dei testi in mostra

Francesca Morettini

curatori dei testi in mostra

Francesca Coltrinari, Francesco Micheli

preferenze fotografiche

Archivio fotografico dei Musei civici di Macerata
Archivio fotografico della Biblioteca
comunale "Mozzi-Borgetti" di Macerata
Roberto Centioni
Roberto Dell'Orso
Antonio Mariotti
Giuseppe Pelosi
Luigi Ricci

51
 MARCO BENEFIAL
 (Roma, 1648 – 1764)

Ritratto della madre di Rembrandt
 XVIII secolo

Olio su tela, cm 46,5x36,5
 Provenienza: Lascito Antonio Bonfigli, 1860
 Esposizioni: *La collezione Bonfigli
 e le origini della Pinacoteca civica*
 (7 dicembre 2011 – 12 febbraio 2012),
 Macerata, Palazzo Buonaccorsi
 Macerata, Musei Civici di palazzo
 Buonaccorsi, inv. 51

«Tela con ritratto in mezzo busto al naturale della Madre di Rembrandt, il cui original dipinto tanto vivamente dal [...] gran Pittore, faceva superba mostra di se nella famosa Galleria del [...] Cardinale Fesch ricchissima dei più preziosi quadri fiamminghi. Questa di cui si tratta, tuttochè sia dipinta con valore e diligenza esatissima, apparisce quale evidentemente ad un esperto, esser moderna copia, che per essere eseguita da peritissima mano, ed ornata come si vede di bella cornice dorata e diligentemente conservata, si può stimare ... (scudi) 50». La descrizione del dipinto è tratta dalla stima dei beni allegata all'atto di donazione Bonfigli, redatta dal pittore maceratese «Giuseppe Mancini Perito di Belle Arti, Pittore Figurista, Allievo delle insigni Accademie di Roma e Firenze» (ASM, Archivio notarile di Macerata, Volume 5369, Notaio Francesco Salustri, anno 1860 – parte III – cc. 257r-261r atto di donazione e 263r-267v perizia). Il documento esplicita le volontà del benemerito artista – così definito da Giovanni Spadoni e Amedeo Ricci – animato «da amor di Patria» e dalla volontà di «arricchire la pubblica Biblioteca» della sua città natale

(Atto notaio Salustri, c. 257 r; per gli scritti in onore di Antonio Bonfigli ASM, Fondo Amedeo Ricci, Busta 5). La perizia allegata consente di individuare un *corpus* di 26 dipinti oggetto di donazione e fornisce utili spunti di indagine; in relazione al dipinto chiarisce le motivazioni che sono alla base del titolo trascritto in tutti gli inventari noti, a volte anche in accezione dubitativa come “presunto” *ritratto della madre di Rembrandt* (Si citano ad esempio gli inventari del 1947 e 1958, ASM, Fondo Amedeo Ricci, Busta 7).

Stando a quanto riferito da Mancini, l'originale, dipinto da Rembrandt, apparteneva alla collezione del cardinale Joseph Fesch. La raccolta del prelado francese, zio di Napoleone I, trae origine da anni di appassionate acquisizioni rese possibili, tra altri fattori, dalle favorevoli condizioni delle due campagne d'Italia condotte da Bonaparte. La collezione, conservata in un primo momento a Parigi, seguì il cardinale a Roma dove Fesch si ritirò, in esilio volontario, a seguito della caduta di Napoleone. Fino alla morte del cardinale, avvenuta nel 1839, le collezioni erano divise fra Palazzo Falconieri ed i depositi di palazzo Ricci-Paracciani. Le vicende successive alla morte del cardinale causarono la dispersione della collezione, confluita sul mercato nonostante i divieti dell'Editto Pacca, come ricordato da Francis Haskell (1990). Della vendita, avvenuta nel 1845, venne pubblicato un catalogo a stampa che, tuttavia, non sempre consente l'esatta identificazione dei dipinti. Ad oggi sappiamo che numerose opere di Rembrandt appartenevano alla collezione, fra le quali il *Ritratto di signora con faz-*

zoletto in mano oggi nella Art Gallery di Toronto (Vannini 1987, p. 302).

Del *Ritratto della madre* si conservano quattro versioni di mano del pittore fiammingo il quale, evidentemente, nutriva nei confronti del soggetto una particolare affezione. Fra le versioni note si citano il *Ritratto della madre in preghiera*, *Ritratto della madre in lettura*, *Ritratto della madre con bastone* e *Ritratto della madre in veste della profetessa Anna*; nessuna tuttavia presenta il volto di profilo, mentre la donna viene sempre rappresentata in età avanzata e con il capo coperto da scialli finemente lavorati come nel dipinto di Macerata. Al momento l'effettiva esistenza di un prototipo rispondente alla copia di Palazzo Buonaccorsi, non è dunque suffragata da dati certi.

L'*excursus* sui possibili antefatti all'esecuzione del ritratto permette di introdurre il tema della realizzazione di copie fra mercato e legislazione di tutela: Settecento ed Ottocento sono infatti stati secoli in cui le occasioni per acquistare capolavori o intere raccolte si presentavano copiose. Nel contesto delle operazioni di vendita, l'abitudine di eseguire copie è documentata abbondantemente dalle fonti; tali copie migravano spesso in successive collezioni ed arricchiscono, attualmente, musei pubblici e privati. Questo pertanto il quadro storico che deve aver condotto alla realizzazione della copia settecentesca di un ritratto del Seicento fiammingo acquistata da Antonio Bonfigli negli anni di soggiorno romano (1826-1860 circa).

La tela è stata attribuita a Marco Benefial, pittore nato a Roma figlio di un tessitore di stoffe giunto nella capitale dalle Fiandre francesi. Sulla carriera e fortuna del pittore circolarono notizie romanzate attestanti esordi difficili, che portarono l'artista a collaborare con colleghi meno talentuosi e ad adoperarsi fra restauro ed artigianato (Barroero 2005, p. 9). L'atti-

vità di colorista, per la quale il pittore si distinse fin dagli inizi, gli permise di ottenere l'appoggio del principe Camillo Pamphilj, committente di alcuni restauri e mediatore in favore di notevoli commissioni pubbliche. Il sodalizio con la famiglia Pamphilj proseguì solo per alcuni anni e garantì al pittore limitata sicurezza economica a fronte di relazioni fruttuose. Le fonti raccontano di un pittore dal pessimo carattere, foriero di continui attriti con i colleghi dell'Accademia. Tali circostanze hanno indirizzato Benefial verso lavori eterogenei, grazie ai quali maturò una spiccata conoscenza di tecniche e materiali. Fra le sue diverse abilità, rientrò anche l'attività di copista di celebri dipinti.

La tela denota una notevole abilità nella descrizione degli effetti materici: il pizzo fuoriesce dal velo finemente lavorato a motivo floreale, i bottoni della veste sembrano di alabastro e i tratti del volto rivelano l'età anziana della donna.

L'immagine emana senso di maturità e saggezza: doti da mamma che vorrebbe preservare i figli dalle insidie del mondo; come, ad esempio, avviene nell'opera *Carmen*, dove la protagonista omonima, inutilmente osteggiata dalla madre di Josè e dalla sua fidanzata Micaela, conduce il giovane alla rovina materiale e morale. Dice Josè: «Mi dicono che laggiù ... in quel villaggio c'è una buona vecchia che crede che io sia ancora un onesto uomo. Ella s'inganna, ahimè!» (*Carmen*, Atto III).

Anche Rembrandt dopo aver perso la madre e la moglie ha vissuto anni difficili conclusi con la dichiarazione di fallimento del 1656. Il paragone è, nel contesto del percorso, poco più di una pura suggestione o, più semplicemente, paradigma di un destino comune a tanti uomini.

Caterina Paparello
Bibliografia: inedito.



Violetta, Carmen e Mimì non sono solo le protagoniste di tre famose opere liriche (la *Traviata* di Giuseppe Verdi, la *Carmen* di Georges Bizet e la *Bohème* di Giacomo Puccini proposte nella stagione 2012 di Macerata Opera Festival allo Sferisterio) ma anche icone della femminilità: Violetta, cortigiana “traviata” riscattata dall’amore, Carmen, zingara dalla diabolica e fatale vitalità, e Mimì, giovane seducente e innamorata, condannata a un tragico destino. Esse incarnano i ruoli trasgressivi che nei secoli hanno caratterizzato la concezione della donna, sempre in bilico fra demonizzazione e santificazione, fra libertà e obbedienza alle regole, fra norma e trasgressione.

Utilizzando le opere dei Musei civici e della biblioteca “Mozzi-Borgetti” di Macerata, la mostra propone un percorso per immagini attraverso tali modelli femminili: nel catalogo, alle schede delle opere, si accompagnano sei saggi di approfondimento sui personaggi della lirica, le eroine della letteratura, il patrimonio storico-artistico e la tradizione operistica a Macerata.

ISBN 978-88-7462-482-9

